

C'è un modo curioso di porsi una domanda sugli altri. Se ci sia una realtà oltre la loro apparenza. Se quello che riusciamo a scorgere sia un riflesso di qualcos'altro che rimane nell'ombra e che ci sembra di intravedere. Può essere appagante semplicemente dedurre da quello che ci incuriosisce e da quanto ne consegue. P.e., Phillis apparsa l'estate scorsa sul lagod'O. L'ambiente, quello abituale della Comtesse Eliane d'Ormesson. Avvocati, politici e banchieri come ingredienti d'obbligo di una mondanità oramai ancorata all'affaristica. La mia presenza reticente era solo legata alle relazioni lacustri. Un comporsi e disperdersi di gruppi ai lunghi tavoli d'hors d'oeuvre disposti sulla grande terrazza semicircolare che domina il lago. L'animazione aveva raggiunto il diapason e le toilettes delle signore mediavano tra baluginii del lago immoto, con il sole a picco, e l'azzurro del cielo teso fino all'invero simile e sul punto di esplodere. Arthur mi salutò con parole che gli ruscellarono in tra le labbra in tono provocatorio. "Ti vedo in buona compagnia". Con un sarcasmo ricco di sottintesi, diviso equamente tra l'allusione diretta e il credito che come amico ti concedeva. Si riferiva a Jean Paul, che era riapparso tra una parentesi giudiziaria e l'altra e che aveva visto parlare con me. All'improvviso la vidi. Notai dopo il suo abito. Mi colpiva il suo modo di argomentare, un pò con le spalle e un pò con le labbra, bilanciando il peso sulle lunghe gambe e spingendo il volto in avanti. Le parole uscivano con un suono frusciantante come se non avesse fatto in tempo a modellarle. Avrei scoperto più tardi che in ogni colloquio rilassato, esse si formavano già prima del palato e affioravano come un'armonia viscerale con le membrane simili a lievi ventose marine, sensibili alle correnti e ai microorganismi che abitano le alghe

- A proposito del "doppio regno". (9I)

Al solito la convenienza "naturale" e poetica a esprimersi per simboli sull'incomprensibilità della vita, o piuttosto sulla sua mancanza di senso, ~~piuttosto che~~ ^{anziché} percorrerne intellettualmente tutti i meccanismi. Ma in realtà si tratta appunto di "opportunità" diverse, percepite ed espresse in ~~situazioni~~ contesti differenti. Di chi tutto avverte senza aver nulla sperimentato, e di chi tutto avendo sperimentato non ha più lo slancio, lo spirito dolorosamente teso ad esprimere poeticamente e con forza rappresentativa ragioni che si sono oramai sedimentate e che abitano stabilmente il cervello piuttosto che il cuore.

Se non fosse così parlerei di quella serata dai Fergusson. Quando oppressi da opposte necessità, flagellati e esausti nel grande rimescolio cittadino, approdammo sull'arenile sonoro dei nostri amici. Daniel, piccolo e rotondetto, veniva incontro agli ospiti dal fondo del salone con un'aria vagamente benedicente. Dany invece, altrettanto piccola ma spumeggiante, con un sorriso circolare tra occhi e bocca, pronto ad accendersi come un lume al neon, si avvicinava con lieve danza abbandonandosi a un deliquio affettuoso. Il Prof. De Pallis, infervorato gitano della conversazione, offriva un profilo da foto ricordo delle Montagne Rocciose. Invariabilmente abbaiava la sua indignazione per i fatti del giorno o rivelava miserie e splendori dei protagonisti della stagione musicale. Accanto a lui Egeria, come impetita giraffa, esprimeva, con il volto atteggiato a compiaciuta autonevolenza, tutta la sua approvazione per un così dotto monologo.

K fece il suo giro di saluti, guardò il ciliegio che cominciava a sfiorire e i purpurei tumori delle piante grasse che si aprivano in varchi sanguinanti. L'appartamento si sviluppava su tre piani, l'uno nascosto all'altro per un artificio prospettico che si giovava di rientranze e ardite sporgenze. Nel salone centrale era già iniziata la conferenza che doveva coinvolgere i presenti in nuove iniziative di restauro di significativi monumenti barocchi. Al di là delle larghe vetrate l'opulenza della cattedrale smentiva l'austerità del gotico.